L'ESSENZIALE DEL VANGELO DI GESU'

*Nella chiesa di Santa Bernadette*

Lourdes, 28 luglio 2013

Quando l'evangelista Marco, dopo aver introdotto la figura di Gesù durante la scena del battesimo di Giovanni Battista, vuole dirci in modo stringato qual è il contenuto del messaggio di Gesù, l'essenziale del suo Vangelo, con una frase sintetica dice così: "IL TEMPO E' COMPIUTO, IL REGNO DI DIO E' VICINO CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO". Gli elementi di questo testo sono quattro.

1. Il *tempo è compiuto*, è giunto alla pienezza. Quindi c'è di mezzo un tempo, un tempo che non è sempre uguale. Vi sono tempi che contengono il carattere di una promessa, cioè di qualcosa che è già presente, ma che rimanda oltre, attende – noi lo diciamo, anzi viene spontaneo dirlo – di essere compiuto e vi sono tempi invece già pieni. È un'esperienza che potete fare tutti: ci sono sempre nella nostra vita alcuni fatti ed eventi – soprattutto quando si è avanti negli anni e si ricordano prevalentemente le cose antiche, mentre quelle recenti sono come le onde sulla sabbia del mare, che continuando a guardarle a un certo punto non si distinguono più per numero e per differenza – che noi ricordiamo con assoluta precisione. Vi sono alcune ore, su cui potremmo scrivere, non dico un romanzo, ma almeno un lungo racconto e, invece, vi sono giorni, mesi e anni che sono avvolti nella nebbia. Ecco quei giorni che sono avvolti nella nebbia sono il tempo dell'orologio, il tempo cronologico; invece il "tempo pieno" sono i giorni che ci hanno interessato, e rimangono vivi nella memoria anche a distanza non solo di anni, ma di decenni, sono il tempo favorevole. Sono i giorni che ci hanno interessato: l'espressione significa che è stato un tempo dove noi siamo "stati dentro"; interessare (inter-essere) vuol dire "essere tra", "stare tra", "essere in relazione". Penso che quest'anno abbiamo avuto la fortuna, per esempio rispetto all'anno scorso quando il treno è arrivato tardi e abbiamo avuto una partenza diciamo così disallineata, di vedere la formula integrale del pellegrinaggio OFTAL, dove qui a Lourdes si parte tutti assieme. Mi sembra che questa partenza insieme sia bella, giusta e dà respiro. E questa seconda giornata, forse meno intensa di quella di ieri più dedicata al momento personale, esistenziale, ci fa capire cosa vuol dire un tempo in pienezza. E cosa contiene questo tempo? Quando il tempo è pieno? Quando è compiuto? Il tempo è pieno quando è compiuto. Il tempo in pienezza per definizione è quello di Gesù, che venne quando fu la pienezza del tempo, come dice Paolo nella lettera ai Galati che abbiamo ascoltato il primo giorno.

2. Il tempo pieno contiene *anzitutto "una presenza"* ("il regno di Dio è vicino": ecco il secondo elemento). Nessuno potrebbe chiedere perdono se non davanti alla presenza di Dio che ci viene incontro come un Dio che perdona, anche se qualcuno ha fatto qualcosa di grave presso suo fratello, sua sorella, nei confronti degli altri. Quando consideriamo il peccato nei confronti di un altro, pensiamo che sia sufficiente che ci mettiamo a posto io e lui? Nel famoso salmo del *Miserere*, Davide aveva peccato due volte sottraendo la moglie a Uria, e mandando a morte lo stesso Uria, sul fronte avanzato della guerra, negli avamposti della battaglia. Davide nel Salmo 51 dice un espressione sconvolgente, "Contro Te, contro Te solo ho peccato!". Il peccato era stato quello di adulterio e di omicidio eppure Davide, rivolto a Dio, dice "Contro te, contro te solo ho peccato!". Gli uomini e le donne di oggi fanno fatica a riconoscere il proprio peccato, ad avere quella come si chiama la "coscienza del peccato", perché non si rivolgono più a Dio; al limite hanno il "senso di colpa", ma il senso di colpa è molto differente dalla coscienza del peccato. Notate che ho cambiato i due sostantivi, perché peccato si dice in rapporto alla coscienza e colpa si dice in rapporto al senso, al sentire. Il senso di colpa è una cosa che sentiamo: può essere in rapporto a se stessi, se ho fatto una cosa che mi sembra sconveniente e mi sento a disagio oppure no (perché non sento niente).

Anche se non mi ha visto nessuno, oppure se l'ho fatto con una persona a cui voglio bene, mi sento in colpa (vedete che si dice così); o ancora se vedo che ho trasgredito a un comando, una legge, un costume, una consuetudine, se penso a cosa dirà la gente, mi sento in colpa. Vedete che il senso di colpa è sempre in rapporto agli elementi che abbiamo intorno, ma talvolta il senso di colpa ci trapana l'anima, ci graffia dentro… Per uscirne dobbiamo confessarlo, ma noi non possiamo confessarlo se non come Davide: "Contro Te, contro Te solo ho peccato!". Se non ci mettiamo già dentro l'abbraccio della misericordia di Dio, non è possibile passare dal senso di colpa alla coscienza del peccato. Ricordo una signora che venne a chiedermi di confessare un peccato molto antico, di vent'anni prima, e ad un certo punto lei mi disse: "Adesso lei mi dà l'assoluzione e ritorno come prima?". Le ho detto: "no, perche lei non si ricorda che mentre mi ha raccontato la storia che per delicatezza non riporto ora, ha detto una frase sconvolgente…" Non si era accorta di averla detta, ma che era rimasta incisa nel mio orecchio. Ho aggiunto: "Lei per guarire da quella esperienza di morte in cui sente di aver fatto veramente qualcosa di male, deve mettersi davanti al perdono del Signore; la misericordia è l'inizio di un lungo cammino, di cui la penitenza sacramentale è solo l'inizio, ma che deve poi accompagnarsi alla trasformazione della conversione del cuore e del corpo che è un cammino a volte molto difficile". Questa è la coscienza del peccato: noi non potremmo dire "ho proprio fatto un grave peccato", se non mi lascio guardare dagli occhi della misericordia di Dio. Io cercherei in qualche modo di nasconderlo, prima che agli altri a me stesso. Forse direi: in fondo che male c'è? Infatti, vedete, chi è giovane, chi è adolescente, se la fa grossa alla mamma, si scusa dicendo: "Mamma, ma che male c'è, lo fanno tutti!" Non lo sta nascondendo solo alla mamma, ma anche a se stesso. Di fatti Giovanni dice che il peccato è in prima battuta menzognero, si esprime dicendo una menzogna e presentando agli altri e a sé *come menzogna*. Anche a proposito di ciò che uno dovrebbe confessare davanti a Dio dice: "Ma in fondo che male c'è? Solo che il senso di colpa rimane sotto, cova sotto la cenere, e solo davanti a Dio uno può farlo maturare nella coscienza del peccato e dire: "Contro Te, contro Te solo ho peccato!" "Crea in me un cuore puro, rinnovami una spirito saldo!" Solo essendo già abbracciati dalla misericordia di Dio possiamo confessare il peccato, prima abbiamo solo un senso di colpa. Noi abbiamo dimenticato questa cosa bella, che il Papa continua a ricordarci. L'ha ricordata anche oggi sull'aereo a tanti giornalisti che facevano le solite domande: "che cosa facciamo ad es. con le situazioni matrimoniali irregolari". E il Papa risponde: "Dobbiamo annunciare la misericordia di Dio" perché solo così uno riesce a fare un passo in avanti.

3. Per questo Marco aggiunge: "*Convertitevi e credete al Vangelo*". Ecco gli ultimi due elementi del centro del Vangelo. Sono come le due facce di una medaglia. La "porta della fede" che i nostri amici hanno costruita, oggi è spostata in un'altra posizione. Qui da dove predico sembra di essere a un balcone che mi fa guardare di nuovo attraverso quella porta, perché la porta della fede è difficile da transitare. Non si passa solo una volta, e anche quando la si è transitata, esige sempre di ri-passarla, di percorrerla sempre da capo. Il modo con cui si passa attraverso di essa una seconda volta si chiama "conversione". Per questo la conversione precede, accompagna e segue la fede. La fede è minacciata sempre dal cadere non nell'incredulità, come diciamo noi. Il contrario della fede non è l'incredulità, ma l'idolatria, cioè il sostituire nella nostra vita alla centralità di Dio un idolo. L'idolo per definizione ha mille facce, e cioè tutte, ciascuna e nessuna: si può tenere in casa, si può infilare nelle nostre relazioni con gli altri, assume mille volti e mille sfaccettature.

4. E, allora, ecco l'ultima parola che volevo dire è proprio questa "…*credete* al vangelo". Questo è esattamente ciò che ci dice il testo di Giovanni che abbiamo ascoltato oggi. Lo avete visto: al triplice rinnegamento di Pietro corrisponde la triplice richiesta di amore di Gesù. Per giunta la terza volta Pietro si adonta anche. Giovanni dice che Pietro si rattristò che per la terza volta Gesù gli domandasse: "Pietro mi

ami tu?". Si era già dimenticato che per tre volte lo aveva già tradito! Noi facciamo in fretta a censurare i nostri sbagli, e invece il Signore con pazienza e attenzione dentro la sua misericordia ci pone la domanda: "Mi ami tu più di costoro?". Dentro l'offerta, la domanda dell'amore, distesa però per tre volte in un ampio spazio, Dio ci apre al tempo della misericordia. L'evangelista Matteo dirà addirittura settanta volte sette, cioè sempre. Bisogna ritornare a riprendere in mano la fatica del credere, che però è l'unica fatica che ci fa uscire, che all'*io faccio* sostituisce il *credo in Dio*. L'"io faccio" (ricordate il fariseo e il pubblicano nella parabola?) è quello del fariseo, che nella prima fila nel tempio dice delle cose grosse (e vere), "Io che ho sempre pagato la decima… (la decima è il 10% non l' 8 x mille!)". Anche il figlio maggiore della parabola dice: "Io che non ho mai trasgredito alcun comando (ohilà, non sarà stato così innocente). In tutte queste frasi c'è sempre l'*io* al centro. Invece nella fede c'è il *credo in Dio*, al centro c'è *Dio*. L'io deve uscire da sé e andare verso Dio. Nel testo originale del *Credo* si tratta di un complemento di moto a luogo, è l'io che esce da sé per andare verso Dio (questa è la fede!). Uscire da sé – sapete – è difficile, è difficile per noi sacerdoti, è difficile per ciascuno, è difficile per voi, è arduo per tutti. È molto importante questo, e allora tutto ciò spiega perché Gesù per tre volte chiede la conversione dell'amore. La misericordia ha bisogno di tempo, non è un tocco di bacchetta magica. Per questo per gli antichi, il problema più difficile non era dire il peccato, cioè la "confessione" (questo è il nome moderno del sacramento). A partire da circa il XV secolo in avanti il sacramento cambia di nome, perché si riferiva al momento che faceva difficoltà, cioè "dire il peccato", il "confessarsi". Di fatti avete visto che per noi oggi il momento difficile, costoso del sacramento, è "dire il peccato": ci fa diventare rossi in viso, ci mette a disagio. Ma questo riguarda il senso di colpa. Per gli antichi, che erano molto più profondi di noi, il sacramento si chiamava "penitenza", perché il momento più difficile non era dire la colpa, ma *superare* il peccato. La penitenza non è tanto la penitenza come noi la chiamiamo banalmente (in questo senso si fa avanti nel medioevo che propone la penitenza "tariffata": pensate c'erano persino le tariffe che poi venivano commutate talvolta con le indulgenze), ma si chiamava la "penitenza", perché non voleva cambiare solo il cuore, ma con il cuore, il corpo, la mano, il gesto, l'immagine. Se noi abbiamo fatto un gesto di morte, bisogna fare tanti gesti di vita per guarire il gesto di morte; e bisogna che i gesti di vita siano ripetuti. Perciò che questa giornata sia veramente la giornata dell'incontro con la Madonna qui a Lourdes, e un aiuto a far scoprire a ciascuno di noi qual è quel momento della vita in cui abbiamo bisogno di essere guariti nel profondo. Il pellegrinaggio è come il corso di esercizi spirituali. Ricordate la storia di quel simpatico sacerdote che, una volta tornato dal corso di esercizi spirituali, disse questa battuta: "questa volta gli esercizi sono andati proprio bene, perché di solito dopo una settimana mi passavano subito, mentre questa volta ci sono voluti ben quindici giorni per mettermi a posto"…

Ecco il nostro pellegrinaggio a Lourdes sarà sceso nel cuore, nella nostra profondità, non se ci vorranno quindici giorni per ritornare a essere come prima, ma se rimarrà nel profondo della nostra memoria, perché quella ispirazione che la Madonna mi ha detto, quella cosa che ho capito, pregando magari da solo e che in un momento assolutamente impercettibile mi ha sor-preso (sentite che bello questo verbo: mi ha preso-come-da-sopra), mi ha toccato dalla parte che non mi aspettavo, è diventato capace di farmi fare un passo in avanti. Allora questo durerà per tutto l'anno che ci sta dinnanzi. Che alla fine tutti possiamo rispondere a Gesù come Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?" "Signore, tu lo sai che ti amo!".